In primo piano/L'Angelus

Il racconto. L'Angelus in piazza prima del pranzo con mille poveri in San Petronio
E l'esortazione a mettere al centro la persona e il bene comune. E non il profitto

"Avete lavoro e solidarietà" E Francesco benedì l'Emilia

VALERIO VARESI

Forse si è trattato del discorso più di sinistra ascoltato in piazza Maggiore da parecchi anni a questa parte. A farlo è il papa argentino davanti a una platea di cinquemila fedeli e ai rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro seduti nella piccola platea sul sagrato di San Petronio. Ai banchieri e agli imprenditori ha ricordato che la logica del profitto non deve andare a scapito del bene comune, ai politici emiliani ha ricordato che questa è la regione del welfare e della solidarietà e ai cooperatori ha detto chiaramente che hanno ancora molto da offrire se non dimenticano i principi fondanti del loro movimento. A tutti ha spiegato che la crisi che stiamo attraversando è anche e soprattutto una crisi «etica, spirituale e umana».

"La cooperazione ha ancora molto da offrire se resta fedele ai propri principi"

Sorridente come sempre, bonario nei gesti e nei modi, Francesco ha esordito con un semplicissimo augurio («buona domenica») e ha concluso dopo l'Angelus con un'umilissima esortazione: «Per favore, non dimenticatevi di pregare per me». Ma fra saluto e commiato è stato sferzante. Citando la piaga della disoccupazione ha menzionato il «sistema Emilia» e la sua rete assistenziale invitando a «portarlo avanti» rivolgendosi idealmente al ministro Gian Luca Galletti, al sindaco Virginio Merola e al presidente della Regione Stefano Bonaccini seduti lato. Così come alla presidente di Legacoop Rita Ghedini e al direttore Simone Gamberini viene ricordato che «l'esperienza cooperativa» ha un «legame originario con la solidarietà». Non foss'altro per aiutare «tanti che sono in difficoltà e hanno bisogno di quell'ascensore sociale che secondo alcuni sarebbe del tutto fuori uso». Al mondo economico in generale raccomanda di «togliere centralità alle legge del profitto per assegnarla alla persona e al bene comune». E su questo tema Francesco ha in mente un bell'esempio, quel «patto per il lavoro» che ha visto le parti sociali, Chiesa compresa, «firmare un comune impegno per aiutarsi nella ricerca di risposte stabili non di elemosine». Perché «l'accoglienza e la lotta alla povertà passano in gran parte attraverso il lavoro». Al punto che «non si offre aiuto ai poveri senza che possano trovare lavoro e dignità». Infine ha invitato la città tutta a unirsi in uno sforzo corale. In particolare Chiesa, Comune e università sono gli «elementi costitutivi di Bologna» e «quando essi dialogano e collaborano si rafforza il prezioso umanesimo che essi esprimono e la città respira, possiede un orizzonte. Io vi incoraggio a valorizzare questo umanesimo» ha concluso Francesco prima di recarsi alla grande mensa all'interno della basilica di San Petronio con un migliaio di poveri e diseredati ai quali ha garantito che la Chiesa deve stare al loro fianco, vicino a chi soffre. «La Chiesa vi vuole al centro» ha detto.

Il pontefice era arrivato intorno a mezzogiorno in piazza Maggiore accompagnato dal vescovo Matteo Zuppi e preceduto da un mini concerto di Gianni Morandi che ha esordito con una canzone di Lucio Dalla, *Piazza grande*, capace di unire le tematiche affrontate dal papa: la povertà e lo spazio-bene comune rappresentato dalla piazza. Anche Zuppi, nel presentare il papa, ha fatto riferimento agli elementi architettonici bolognesi. Alle mura che la città ha distrutto a inizio secolo («per crescere occorre abbattere i muri») fino ai portici («ponti e corridoi che uniscono»). I fedeli in piazza, che hanno sostituito agli applausi le foto coi telefonini, non sono stati particolarmente calorosi. Ci ha provato un gruppo di "papa girls" a ritmare il suo nome, ma il coretto si è spento subito. Nemmeno Morandi un'ora prima era riuscito a scaldare le ugole dei fedeli. Alla fine Francesco ha salutato gli ospiti. Oltre ai rappresentanti del mondo del lavoro, c'erano anche i parenti delle vittime delle stragi. A salutare il pontefice con una stretta di mano c'erano anche il coordinatore della comunità musulmana Yassine Lafram e il rabbino capo Mario Sermoneta.

Il pranzo in San Petronio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

INFISSI IN ALLUMINIO E PVC
LAMPO ENERGY s.r.l.
SOSTITUISCI LE TUE VECCHIE FINESTRE ORA! PUOI AVVALERTI DELLO
SGRAVIO FISCALE del 65 %
Realizziamo serramenti in alluminio e PVC rispettando i più alti standard in termini di isolamento termico e acustico
BAZZANO - Via Provinciale Est, 6/C
Tel. 051/831850 Fax 051/831851
info@lampoenergy.it - www.lampoenergy.it

LA GIORNATA

La sicurezza ha funzionato "Sì, è andato tutto bene"

GIUSEPPE BALDESSARRO

«STA andando tutto bene, nonostante questa vocazione del Santo Padre ad avere il contatto diretto con la gente». Quanto poco dopo le 13 il prefetto di Bologna, Matteo Piantedosi, è arrivato nella sala dell'unità di crisi del palazzo del governo, era visibilmente soddisfatto.

Un'occhiata rapida ai monitor, qualche stretta di mano agli operatori seduti attorno al grande tavolo delle riunioni, e quel filo di scaramanzia che non guasta mai: «Speriamo che vada avanti così anche nel pomeriggio».

A fine giornata il prefetto e l'intero staff che ha lavorato al piano di sicurezza da questo punto di vista hanno portato a casa il migliore dei risultati. In quanto alla predisposizione del Papa ad incontrare la gente in tanti sono rimasti delusi in mattinata. Niente bagno di folla, o comunque niente contatti troppo stretti, anzi. Delusi anche i tanti fedeli che sono rimasti fuori dal cirda Piazza Maggiore. Per loro non è stata una festa, o meglio non quella che avrebbero voluto. Hanno pagato anche loro il prezzo della sicurezza, anche gi spostamenti sulla "papamobile" sono stati veloci per rispettare tempi della visita. A centinaia si sono assiepati dietro transenne e grate troppo lontane dal sagrato di San Petronio e dal monitor che proiettava le immagini di Francesco.

Ma le misure rigide di accesso a piazza Maggiore e i divieti hanno creato disagi

La sicurezza prima tutto, ovviamente, ma è innegabile che in tanti abbiano patito misure restrittive — stabilite dagli ultimi decreti ministeriali — parse fin troppo rigide. È vero come ha detto Piantedosi che «la cittadinanza si è adeguata per tempo», ma è anche vero che tanti, bolognesi e non solo, hanno preferito stare a casa (ha influito anche il tempo incerto) e ascoltare il Papa in televisione.

Misure di sicurezza tecnicamente senza sbavature. In questo senso su circa 4.000 stalli complessivi da mantenere liberi lungo il percorso del pontefice, sono state rimosse solo 214 auto, 88 tra motoveicoli e ciclomotori, e 250 biciclette. Circa 400 i vigili in servizio e 340 volontari della Protezione Civile lungo il percorso. Numeri a cui vanno aggiunti quelli di polizia, carabinieri e finanza, volontari, operatori del 118 (sono 7 le persone portate in ospedale per piccoli malori), di Hera e dei vigili del fuoco.

Operatori che hanno lavorato all'unisono, garantendo ogni genere di confort e servizio. Poi in serata il bagno di folla allo stadio Dall'Ara.

©RIPRODUZIONE RISERVATA